



Il muro dei nomi nel museo della Memoria a Gerusalemme

I sopravvissuti ai lager: «Brutta china, Italia»

Al Museo della Memoria di Gerusalemme raccontiamo il “caso Veneto”
Le reazioni: «Il vostro Paese sta smarrendo la pietà e anche il buon senso»

Le testimonianze

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME
udegiovannangeli@unita.it

Senza memoria non c'è futuro. E per Israele la Memoria è custodita nel grande edificio sul monte Herzl, nel cuore della Gerusalemme ebraica: lo Yad Vashem, il Museo della Shoah. Tutti i Grandi della Terra che fanno visita a Israele iniziano da qui, per non scordare mai ciò che avvenne a Dachau, Auschwitz-Birkenau, Treblinka, Bergen-Belsen... «Ricordo che a morire nelle camere a gas non furono solo gli ebrei, ma gli zingari, gli omosessuali, i bambini down...tutti coloro che nella follia nazista contaminavano la purezza della razza...». Yaakov Leshner era poco più di un

bambino quando fu internato ad Auschwitz con la sua famiglia: madre, padre e tre sorelle poco più grandi di lui. Yaakov è l'unico sopravvissuto della sua famiglia. Quando gli raccontiamo del “Piano” messo a punto dalla Regione Veneto, a guida leghista, Yaakov passa in pochi attimi dall'esterrefatto all'indignato: «Ma è possibile – dice – che ci sia ancora oggi qualcuno che possa discriminare sulla base di diversità fisiche e psichiche? Ma questa è barbarie, barbarie...». Solo ad Auschwitz morirono 1,1 milioni di persone: ebrei provenienti da tutta Europa uccisi in gran parte nelle camere a gas, fucilati, impiccati, morti di fame, di malattie, dell'eccessivo lavoro in condizione di schiavitù...E a causa di esperimenti medici.

Stupore e indignazione La purezza della razza. Da ottenere cancellando dalla faccia della terra milioni

di esseri umani, trasformando molti di loro in cavie. Ariel Hartman è un altro sopravvissuto ad Auschwitz. Sono passati 65 anni d'allora, ma mai, neanche per un attimo della sua vita da sopravvissuto, Ariel Hartman ha potuto scordare il “Volto del Demone”. Il volto di Josef Mengele. «Era ossessionato dagli esperimenti su cavie umane – ricorda Hartman – per lui non eravamo persone ma organi...Ricordo il suo disprezzo soprattutto verso gli handicappati...In una sala del Museo ci sono alcune immagini di questo mostro e di ciò che ha fatto...Lei mi parla di questo piano, cosa vuole che le dica: chi ha conosciuto l'inferno in terra, ha imparato sulla propria pelle che non devono esistere discriminazioni, in ogni campo, soprattutto quando c'è di mezzo la vita stessa...». Il rispetto della vita umana. Al di là di ogni appartenenza di fede, di razza, di religione. E di condizione psico-fisica. E' il messaggio che ogni

Barbarie

«È possibile ancora discriminare per le diversità fisiche?»

Sgomento

«Ma davvero un disabile da voi è escluso dalle cure?»

giorno viene trasmesso a quanti fanno visita allo Yad Vashem. Yael Klein ha visto morire i suoi quattro fratelli a Treblinka. «Ogni giorno – ci dice mentre assieme visitiamo la parte più emozionante, commovente, del Museo dell'Olocausto, quello dedicato ai bambini morti nei lager nazisti – guardo quei numeri che mi furono incisi sul polso dai nazisti a Treblinka: ecco quello che eravamo per loro, un numero. Senza identità, senza volto...Non seguo le vicende politiche del suo Paese, in Italia sono stata due volte nella mia vita, ricordo Roma, la bellissima Venezia, Firenze...Ho amore e rispetto per l'Italia e non riesco a credere che sia possibile arrivare ad escludere dalla possibilità di trapianti persone che hanno avuto gravi problemi psicologici o di salute mentale...Ma allora assieme alla pietà è morto anche il buon senso?».

Rispetto e solidarietà Pietà. Buon senso. Solidarietà. Rispetto. Sono parole che ritornano nel conversare dei sopravvissuti ai lager nazisti. Non vogliono, non possono dimenticare. Lo devono ai milioni che da quei campi di sterminio non fecero più ritorno: «Cosa significa escludere persone che hanno avuto “gravi problemi psicologici” o di salute mentale?» – dice Joshua Levinson, che una foto passata alla storia lo inquadra vicino ad un altro giovane ridotto a un mucchio di ossa: quel giovane è Elie Wiesel, futuro Premio Nobel per la Pace – «Il solo sentire queste affermazioni mi sconvolge, mi fa inorridire...E' come se risentissi le parole dei capi nazisti che una volta giunti nei lager, individuavano quelli da loro ritenuti insani di mente, o affetti da turbative...Li schernivano e poi li facevano uscire dalla fila.. Erano i primi a finire nelle camere a gas o a diventare cavie viventi per i criminali in camicie bianche...». «A quelli che si fanno venire certe idee – aggiunge Ehud Goldstein, sopravvissuto a Bergen-Belsen – farei imparare a memoria il libro di un grande italiano: Primo Levi - “Se questo è un uomo” ha fatto onore all'Italia...Non certe leggi. Che meritano solo un aggettivo: vergognose». ♦